

INTERVISTA

**Stefania Giannini**

Università per stranieri di Perugia

## «Quel rebus sui crediti che scoraggia le partenze»

È l'unico rettore donna dell'università pubblica italiana, con una responsabilità che la spinge sul piano internazionale tutti i giorni, col ruolo di "garante" delle relazioni internazionali della **Crui**.

**Stefania Giannini** dal 2004 è rettore dell'Università per stranieri di Perugia, glottologa e linguista, esperta proprio nelle metodologie di apprendimento delle lingue, si trova a rappresentare un'università che lei stessa definisce "stanziale", priva di piani strategici sia per ricevere studenti e docenti stranieri, che per mandare i nostri all'estero e riaccoglierli acquisendone i vantaggi.

**L'Ocse registra che in Italia sono iscritti meno del 2% degli studenti stranieri. Quali sono gli ostacoli?**

Di varia tipologia: per attirare studenti dall'estero ci vogliono risorse, strutture, investimenti e non mi pare che le decisioni politiche vadano in questa direzione. Ma non è solo una questione di soldi, ma d'investire, energie, e idee nella cultura dell'internazionalizzazione. Senza dimenticare che esistono degli ostacoli strutturali dell'università italiana che non ruota certo nella sfera dell'anglofonia, a sua volta la scuola non ha formato diplomati con un'apertura a studiare in lingue diverse dall'italiano.

**Tutto ciò ha influenzato anche il flusso degli studenti Erasmus?**

C'è stata una flessione lieve, che deve essere però valutata anche in base alla situazione economica delle famiglie negli ultimi anni, le borse Erasmus non finanziano certo l'intero soggiorno all'estero, e i genitori devono sostenere le spese, sono stati tempi difficili per le famiglie. L'altro motivo dipende dal meccanismo del riconoscimento del periodo che lo studente ha passato all'estero, da parte del proprio ateneo.

**Ma i crediti Ects non sono nati proprio per trasferire il valore degli esami so-**

**stenuti all'estero nelle facoltà d'origine?**

Sì, ma spesso sul piano dei contenuti ci sono state valutazioni non uniformi, e questo rebus ha scoraggiato le partenze degli universitari, che hanno temuto di perdere crediti che credevano già acquisiti. Esistono iniziative interessanti, ma caratterizzate da frammentarietà.

**Quali iniziative?**

Una per tutte, il programma Marco Polo che ha raggiunto l'obiettivo della scelta da parte 1.200 cinesi d'isciversi negli atenei italiani. Con il risultato di facilitare i visti per gli studenti cinesi che vogliono venire per studiare in Italia. È un modello esportabile per altri Paesi, una buona pratica.

**C'è anche un difetto di comunicazione?**

Il problema è sempre la frammentarietà, a comunicare l'eccellenza di un'iniziativa internazionale non può essere un singolo ateneo, è necessario un coordinamento, un piano strategico che incoraggi i network internazionali anche in Italia.

**Quanto tempo ci metteremo ad acquisire la cultura dell'aprirsi all'estero?**

È un percorso che comincia dalle famiglie, dal mandare i figli all'università con esperienze internazionali precedenti, d'incontro, d'ascolto. Dalla scuola che non insegni l'inglese tout court, ma utilizzi l'apprendimento della lingua straniera per l'acquisizione d'informazioni interessanti per lo studente, con l'università capace di creare reti e sistemi, ma anche con una volontà politica mirata. Con una generazione ce la possiamo fare.

L.O.



**Rettore. Stefania Giannini**, 45 anni, segue le relazioni estere per la **Crui**

«Spesso sul piano dei contenuti ci sono state valutazioni non uniformi»

